

L E T T O P E R V O I

«La gente mormora. Psicologia del pettegolezzo»

di Stefano Guarinelli*

Emilio Gnani**

Indice del libro: *Introduzione. 1. L'imprinting sociale. 2. Il pettegolezzo: un'interpretazione psicologico-sociale. 3. La personalità del pettegolo. 4. Anatomia del pettegolezzo. 5. Punti fermi per una terapia del pettegolezzo. Conclusione.*

Il libro presenta una lettura inedita ed originale del pettegolezzo a partire da una prospettiva psicosociale. Occorre premettere che non è facile affrontare un tema come questo e comprenderne la dinamica sottostante, così come non è facile capire perché questa abitudine sia tanto diffusa.

La prospettiva psicosociale cerca di mettere in evidenza la *necessità* del pettegolezzo, una necessità di carattere sistemico che riguarda il funzionamento dei gruppi. Sebbene possa apparire un'affermazione un po' paradossale, il pettegolezzo *serve* al gruppo e ai suoi membri: tutto il libro cerca di argomentare questa insolita tesi, invitando il lettore a porre attenzione a cosa capita quando la gente mormora. Lo stile simpatico ed intelligente del libro probabilmente susciterà anche nel lettore la curiosità di andare a visitare quel piccolo paese (Ponna)

* S. Guarinelli, *La gente mormora. Psicologia del pettegolezzo*, Paoline, Milano 2015, pp. 224.

** Psicologo, Seminario Arcivescovile di Milano e docente all'Istituto Superiore per Formatori.

della Valle d'Intelvi in cui trovano origine i diversi racconti: un motivo in più per addentrarsi nella lettura di un testo che non solo riesce a far riflettere, ma aiuta anche ad immedesimarsi in vicende molto concrete della vita quotidiana. Ecco il motivo per cui in questa recensione cercherò di presentare gli assunti teorici più rilevanti del libro, facendo riferimento ad alcuni personaggi che vengono presentati.

La coesione sociale: l'ingegner Villa

I membri di un gruppo hanno bisogno di uno scopo per stare insieme, di una ragione che motivi e dia un senso alla loro convivenza. *Il senso di gruppo però non va identificato con la consapevolezza dell'appartenenza o con l'esperienza affettiva che lega i membri del gruppo.* «Paradossalmente i membri di un gruppo potrebbero essere persone che reciprocamente non si sopportano o che, quanto meno, non hanno significativi legami affettivi reciproci ma che ugualmente, come gruppo, esprimono una forte coesione sociale» (p. 64). Citando Y. Yalom, Guarinelli precisa che la coesione va intesa come «la risultante di tutte le forze che agiscono su tutti i membri per trattenerli nel gruppo» (p. 64).

Il pettegolezzo può diventare quindi una sorta di difesa, messa in atto dal gruppo, al fine di rimanere unito e compatto. È il caso dell'ingegner Villa e «il gruppo dell'acqua» che viene descritto nel libro: un villeggiante di Milano, che amava trascorrere qualche periodo di vacanza a Ponna, viene consultato da un gruppo di paesani per risolvere un problema nell'erogazione dell'acqua, ma la sua competenza, unita alla sua giovane età e alla prontezza delle sue risposte, crea un effetto destabilizzante nel piccolo gruppo che trasforma il villeggiante esperto in un «nemico» (appellato in breve tempo come un «rompiballe») da estromettere e da cui «difendersi».

Come può un gruppo mettere in atto la sua difesa senza innescare un processo violento? Aggiungendo dei piccoli dettagli alle voci che iniziano a circolare, con il risultato di un passaparola sempre più curioso, dettagliato, ma infondato.

Il valore terapeutico del racconto: la Gina

I pettegolezzi non sono finalizzati solo alla difesa di un'identità di gruppo. Ci sono racconti che assumono un valore auto-terapeutico perché consentono di dare un volto ad una situazione personale e a costruirsi come un personaggio all'interno del gruppo.

È il caso della signora Gina, una donna che ha superato i 90 anni, nota in paese per la sua disponibilità ad offrire a tutti un caffè e del cioccolato svizzero nella piccola cucina della sua casa, accompagnati però da una serie di «lamentose litanie» circa il suo stato di salute. Guarinelli pone a margine di questo racconto delle domande interessanti: perché alcune persone tendono a raccontare sempre le proprie malattie, reali o presunte? Perché in circostanze di solitudine affettiva e relazionale prevalgono racconti malinconici e negativi? La risposta può essere così sintetizzata: raccontare una malattia è come riprendersi simbolicamente la propria vita, rendendola un po' straordinaria (p. 113). La Gina, elencando tutti i suoi mali, poteva raccontare qualcosa e se non avesse avuto le sue malattie non avrebbe avuto nulla da dire a coloro che andavano a visitarla. Non va quindi sottovalutato il potere del racconto: «attraverso la narrazione si mettono in scena le brutture della vita, ma nel momento stesso in cui queste entrano sul palco, ecco che sono parte di una trama. Il risultato è duplice: il disagio assume un volto, diventa un personaggio; e poi, come ogni personaggio, finalmente ha una parte» (p. 113).

Ecco il motivo per cui alcune forme di comunicazione come la lamentosità o le ripetizioni non sono così semplici da eliminare: esse ci consentono di convivere con un malessere o un problema. Così anche il pettegolezzo: talvolta permette di re-integrare qualcosa di destabilizzante e di affrontarlo.

Il pettegolezzo ha bisogno di pettegoli: la zitella

Se i primi capitoli del libro rivendicano la precedenza del pettegolezzo sui pettegoli (ovvero la necessità del pettegolezzo in prospettiva psicosociale), nei capitoli seguenti Guarinelli si sofferma a descrivere la personalità del pettegolo.

Gli elementi psicodinamici che vengono passati in rassegna sono quattro e vengono ricondotti a quattro «bisogni» fondamentali: il *con-*

trollo/potere, l'aggressività, l'identità e l'intimità affettiva. Se i primi tre bisogni sembrano più facilmente riconoscibili (come nel caso del gruppo dell'acqua), l'intimità affettiva forse lo è di meno perché diversi sono i modi con cui potrebbe esprimersi. Ad esempio, molti pettegozzi si riferiscono a trame affettive più o meno lineari (tradimenti, innamoramenti, matrimoni falliti o cose simili): l'intimità affettivo/sessuale si presta infatti a divenire un ambito in cui poter esercitare un controllo e un potere sulla vita degli altri, dal momento che certi argomenti suscitano sempre un po' di interesse e di curiosità.

La questione sembra complicarsi se, al di là dei contenuti, si prende in considerazione il fatto che non così raramente i pettegoli sono anche dei «zitelli», ovvero delle persone che non hanno formato una loro famiglia e quindi non godono di uno spazio affettivo proprio. Poiché il bisogno affettivo/sessuale non può essere pensato come un bisogno tra i tanti ma come un «sistema di bisogni», la mancata gratificazione di quel delicato «microsistema di personalità» che è la sessualità potrebbe persino rafforzare gli elementi psicodinamici del pettegozzo (p. 129). Il pettegolo infatti può colmare in questo insolito modo la sua solitudine affettiva: occupandosi delle cose degli altri, egli rimane inserito in una trama relazionale che lo sostiene e che gli assicura più o meno positivamente una relazione con gli altri.

Guarinelli pone a questo punto una domanda delicata, che potrebbe persino far sorridere: le donne sono più pettegole degli uomini? È bene tranquillizzare le lettrici che la risposta a cui giunge l'autore è rispettosa del genere femminile. Egli rileva innanzitutto come l'aggressività e il controllo abbiano trovato nella storia una diversa espressione culturale. Nella mentalità comune, e forse in parte ancora oggi, l'espressione diretta dell'aggressività è spesso stata considerata una prerogativa maschile, così come l'esercizio del potere è stato quasi esclusivamente un ambito gestito dagli uomini. Tale dato spiega perché ad oggi l'aggressività e il controllo non trovano culturalmente una facile espressione nel genere femminile, almeno rispetto a quanto può accadere per il genere maschile. La conseguenza è che nel genere femminile la mancanza di espressione di quei bisogni possa concretizzarsi in modalità indirette, quali ad esempio il pettegozzo (p. 143).

Per quanto riguarda l'intimità e l'identità, occorre invece prendere in considerazione non solo i fattori culturali ma anche alcune istanze

antropologiche di valore universale: nella donna appare ad esempio più evidente il rapporto tra identità ed intimità e la relazione interpersonale. Ciò ha delle importanti conseguenze là dove il bisogno di intimità e di identità non ricevono una risposta adeguata: «la compensazione al femminile sembra maggiormente orientata a coinvolgere persone concrete e reali, mentre quella al maschile sembra orientarsi a oggetti parziali o a oggetti non personali» (p. 143). L'autore in un primo momento si sofferma sulla differenza tra oggetto parziale e oggetto totale nell'ambito della psicologia psicoanalitica: «oggetto parziale è la porzione di un'esperienza interpersonale, estrapolata però dalla sua realtà fondamentale che è quella di essere parte di una persona totale» (p. 144). L'esempio di oggetto parziale che viene riportato è la pornografia: può gratificare la domanda di intimità ma separa la sessualità dalla relazione. Questa indicazione consente di capire come mai il consumatore di pornografia sia più frequentemente un maschio.

Ma ciò che incuriosisce ed è importante per il nostro tema è la conclusione a cui giunge Guarinelli: «Le ragioni per cui l'uomo sembra un po' meno disposto ad assumere la parte del pettegolo non dovrebbero costituire per lui particolare motivo di vanto. Chiarito che i bisogni sono esattamente gli stessi, al femminile e al maschile, nel caso degli uomini la legittimazione culturale data all'espressione diretta dell'aggressività e del controllo permettono loro di essere meno costretti a ricorrere a forme di compensazioni alternative. Peggio stanno le cose relativamente all'intimità: l'uomo non compensa frequentemente con il pettegolezzo le frustrazioni che provengono dall'intimità. Tuttavia, ciò non accade per virtù, ma semplicemente perché per essere pettegoli occorre almeno un pizzico di interesse per le persone» (p. 145). E questa disposizione e attenzione alla relazione sembrano essere più sviluppate nelle donne che negli uomini.

Il pettegolezzo nel mondo ecclesiale

I quattro bisogni che spiegano la psicodinamica del pettegolezzo vengono ripresi per cercare di comprendere i motivi per cui anche nel mondo ecclesiale non manchino i pettegolezzi.

La prima questione che viene affrontata riguarda il potere e l'esercizio dell'autorità nella Chiesa. Quando coloro che hanno responsa-

bilità di governo sono assenti fisicamente o sono distanti affettivamente, favoriscono più o meno consapevolmente una determinata concezione del potere che si allontana dal significato evangelico del servizio. In un simile contesto il pettegolezzo potrebbe persino trovare un terreno fecondo in cui attecchire e propagare, perché diventerebbe una forma di reazione ad un potere che scade nell'autoritarismo e che non viene percepito nella sua autorevolezza.

La seconda questione riguarda invece l'aggressività. In ambito ecclesiale non è raro imbattersi in conflitti: a questo proposito va detto che è normale che ci siano delle tensioni nella Chiesa, ma proprio in forza di questa evidenza sarebbe utile creare degli spazi di legittimazione del conflitto, in cui si possa parlare di ciò che non funziona o crea malessere e non si venga indotti invece ad ignorare i problemi. Quando nella Chiesa manca uno spazio di risonanza e di confronto di questo genere, l'aggressività può facilmente degenerare in forme di comunicazione risentite o ironiche, elementi tutti che favoriscono il diffondersi dei pettegolezzi.

La terza questione riguarda l'identità del gruppo ecclesiale. In un contesto plurale e differenziato come il nostro, i membri della Chiesa possono sperimentare un senso di dispersione e di debolezza, soprattutto quando si confrontano con un passato in cui la Chiesa ha goduto di una certa visibilità e rilevanza. Questa crisi di identità può favorire oggi il rafforzamento di alcuni simboli identitari, con il desiderio più o meno consapevole di contrapporsi e differenziarsi dal mondo. In tale contesto il pettegolezzo potrebbe favorire una visione distorta del rapporto chiesa-mondo, accentuandone la differenza e la distanza.

La quarta questione, quella dell'intimità, si può riferire a quella delicata sovrapposizione che spesso nei preti, nei consacrati e nelle religiose si crea tra lo spazio professionale e lo spazio affettivo: le persone a cui ci si dedica sono le stesse con cui si vive e a cui ci si può affezionare. Tale sovrapposizione richiede una disciplina del cuore e degli affetti, per evitare che la relazione con la gente assuma la forma di coinvolgimenti eccessivi o al contrario si congeli in una sorta di distanza difensiva. Come nota Guarinelli, quando un prete non esercita una responsabilità effettiva nel gruppo, quando opera in un contesto difficile e viene spesso sottoposto a delle critiche, quando non ha la percezione di essere conosciuto dai suoi superiori o quando non ha

amicizie significative, il fatto che sia anche pettegolo o che lo diventi è quasi il minimo che ci si possa aspettare (p. 211).

Qualche antidoto contro il pettegolezzo

È difficile poter individuare dei rimedi al pettegolezzo validi ad ogni situazione. Guarinelli ne suggerisce alcuni che ora riportiamo a titolo esemplificativo: solo la conoscenza diretta del gruppo e l'individuazione degli elementi psicodinamici più rilevanti consentirà di fare delle buone scelte per contrastare o contenere il pettegolezzo.

Il primo antidoto suggerito è il non affrontare il pettegolezzo con un attacco diretto: questa scelta potrebbe incentivare l'aggressività e rafforzare da parte del gruppo l'esigenza di rimanere compatto e coeso. Un altro rimedio che potrebbe essere utile, se non per eliminare il pettegolezzo almeno per non alimentarlo, è non rinforzare né confermare con il sorriso ciò che viene detto. Un altro possibile rimedio è allearsi alla «necessità» del pettegolezzo, favorendo dei momenti che migliorino la qualità di vita del gruppo e la coesione sociale, come feste, iniziative comuni, narrazioni di gruppo. Altri antidoti che possono rivelarsi efficaci contro il pettegolezzo sono delle buone amicizie che facciano sperimentare il gusto di relazioni intime all'interno di un gruppo, così come la presenza di un buon leader che sappia osservare le dinamiche interne e adempia al suo duplice compito di guidare il gruppo al raggiungimento del suo scopo e di promuovere un coinvolgimento affettivo tra i suoi membri.

Il vento fa il suo giro: un film consigliato

Per concludere vorrei suggerire la visione di un film che ho trovato ancor più interessante dopo la lettura de *La gente mormora*. Il film si intitola *Il vento fa il suo giro* e presenta il tentativo di inserimento in un piccolo paese di montagna da parte di Philippe e della sua famiglia, in fuga dai Pirenei a motivo della costruzione di una centrale nucleare, la quale minacciava la loro attività pastorizia. Il paesino è ormai spopolato e abitato quasi unicamente da anziani, il resto degli abitanti raggiunge il piccolo borgo montano soltanto per trascorrervi le vacanze nei mesi estivi. La gente del luogo è abbastanza chiusa e soffre di un evidente stato di abbandono a livello politico. Inizialmente i

dubbi di accogliere un forestiero sono molti, ma la speranza di vedere un timido inizio di ripopolamento ha la meglio, e l'amministrazione comunale si adopera per trovare alla famiglia di Philippe una casa in affitto.

Ben presto però nascono le prime incomprensioni, causate anche dal comportamento di Philippe, non sempre rispettoso delle tradizioni culturali e religiose del luogo.

La nuova famiglia, non riuscendo a superare i problemi legati ai diritti di proprietà e avversata da una donna anziana, gelosa dei suoi possedimenti e zitella, con il passare del tempo diviene sgradita alla maggioranza degli abitanti e diviene oggetto di pettegolezzi e boicottaggi più o meno leciti. Alla fine Philippe e la sua famiglia sono costretti ad arrendersi e decidono amaramente di lasciare il piccolo paese di montagna.

Il film consente di ritrovare tutti gli elementi che il libro prende in considerazione e mostra come da una parte il pettegolezzo diventi il modo con cui un piccolo paese tenda a resistere al cambiamento, dall'altra quanto sia necessario quando si entra a far parte di un gruppo assecondarne il bisogno di coesione sociale, per non pagarne poi le conseguenze nei termini di un rifiuto o di un'estromissione.